

# Inter-Juventus Carezze di Conte «Ricordano noi»

## Lusinghe dopo le polemiche In campo Vucinic e Barzagli

**Una vigilia distesa, il tecnico dei bianconeri elogia e teme i rivali: «L'assenza dalle Coppe è un grande vantaggio»**

MASSIMO DE MARZI  
TORINO

«L'INTER DI MAZZARRI RICORDA LA MIA PRIMA JUVE». ALLA VIGILIA DEL DERBY D'ITALIA ANTONIO CONTE PARLA DELLE ANALOGIE TRA IL RINNOVATO GRUPPO NERAZZURRO E LA SIGNORA VERSIONE 2011/2012 CHE, PARTITA A FARI SPENTI, SEPPE ARRIVARE ALLO SCUDETTO SOPRENDENDO TUTTI. «Ci sono effettive analogie tra le due squadre», ha aggiunto il tecnico bianconero, mettendo in guardia i suoi: «Quella Juve arrivava da due stagioni negative, proprio come l'Inter di oggi. Mazzarri potrà lavorare ogni settimana senza coppe, quindi avrà da gestire meno stress e meno infortuni. Noi dobbiamo fare molta attenzione». Conte, però, subito dopo ho messo pressione sugli avversari: «È un big match, sarà una gara importante dal punto di vista psicologico, ma mette in palio solo tre punti. Per l'Inter può valere di più, perché vincendo alzerebbe l'asticella dell'autostima». Come capitò due anni fa alla Juve che, superando il Milan campione alla quinta giornata, prese coscienza del proprio valore. Ma poi la strada è ancora lunga: «Ovvio che da lì a vincere lo scudetto ce ne passa», ha aggiunto il tecnico, che non a caso ha ricordato il successo dell'Inter allo Juventus Stadium nel novembre scorso, ultimo acuto della banda Stramaccioni prima di eclissarsi.

La Juve perse l'imbattibilità dopo 49 giornate di campionato, ma seppe subito ripartire, fino ad arrivare a conquistare il titolo con largo anticipo. I bianconeri di oggi sono una squadra forte e matura, consapevole dei suoi mezzi, con molti big che si sono spesi in complimenti importanti nei confronti del loro mentore: «È una gratificazione, compensa mal di pancia, nervosismi e tutte le ore a pensare al calcio,

sottraendo tempo alla famiglia», ha detto Conte a proposito delle parole dette nei suoi confronti da Buffon e Vidal. «Sono contento che il lavoro venga apprezzato. Quando lascio un calciatore spero di avergli dato anche solo l'1%, ma di essere ricordato positivamente».

E, a proposito di tecnici, dopo le rugini del passato, figlie della rivalità Juve-Napoli, Conte sceglie di usare toni soft nei confronti di Mazzarri, tessendone le lodi: «L'Inter è nelle mani migliori, ha un allenatore di alto valore che sa far rendere al meglio gli uomini a sua disposizione. I nerazzurri possono ambire a un grande campionato». Conte ha individuato in Guarin e Alvarez gli avversari più pericolosi e sull'ipotesi di allenare in futuro l'Inter è stato più evasivo rispetto a quanto disse mesi fa, quando non aveva escluso nulla: «Io sono alla Juve e sono contento. Ho ancora un anno di contratto, questo mi basta e avanza». Perché è evidente che Conte crede fortemente nei suoi, che iniziano a San Siro un ciclo di fuoco (7 partite in 22 giorni, tra campionato e Champions): daranno un indirizzo chiaro alla stagione: «Contro l'Inter sceglierò l'undici migliore, senza pensare al turnover», ha spiegato il tecnico. «Alcuni miei giocatori hanno guadagnato una certa titolarità, ma la situazione va monitorata giorno dopo giorno». Facile immaginare, quindi, che qualche cambio ci sarà martedì a Copenaghen, mentre oggi gli acciaccati Barzagli e Vucinic, se daranno minime garanzie, scenderanno in campo.



Antonio Conte, Juventus FOTO AP



Walter Mazzarri, Inter FOTO AP

# L'umile Mazzarri «Non sempre vince il più forte»

## A San Siro i nerazzurri misurano le proprie ambizioni

**Il tecnico non rischia Milito e forse nemmeno Kovacic: «Comunque vada, stiamo diventando una squadra vera»**

LIBERO CAIZZI  
MILANO

ARRIVA SUBITO, ARRIVA PRESTO. LA JUVENTUS, LA PIÙ FORTE, UNA SQUADRA GIÀ PRONTA, GIÀ AL MASSIMO. Mazzarri può misurare i progressi dell'Inter ma non giocarsela alla pari: lo sa, ma ci prova. «Nel calcio non vince sempre la più accreditata. Questo mi carica. Davanti a una squadra del genere gli stimoli possono aumentare».

Tutte le viglie di Mazzarri sono «ossessionate» dall'avversario: lo è il suo sublime modo di vivere il mestiere. Studia, lavora, prepara. Quando gli viene chiesto chi preferirebbe togliere alla Juventus, lui che avrà sicuramente studiato le contromisure su tutta la rosa, non può che rispondere: «La Juve è forte nel complesso, non saprei chi togliere». Che poi è anche la verità. È così enorme la partita che non ha senso continuare a questionare con Antonio Conte: «Chiedetelo a lui se si è offeso, io credo di non aver mai detto qualcosa che lo abbia potuto infastidire. Quando veniva a Napoli cambiava modulo per la prima volta, ma questo è un elogio», conclude Mazzarri una polemica che

solleticava due orgogli smisurati, il suo e quello dell'altro.

Mazzarri è stato l'unico l'anno scorso ad avvicinarsi alla Juventus, con il suo Napoli, ed è stato lui a toglierle la Coppa Italia nell'unica partitissima persa dalla squadra di Conte. Oggi sa che deve rincorrere i campioni da una distanza maggiore, ma sa anche che Milano non è una città gregaria, non capirebbe certe ritrosie. Così va a giocarsela. Con chi? «Ho voluto Taider, sono stato molto convinto, sta bene fisicamente, mentre Kovacic è stato fermo molto, si cerca di recuperarlo, ma è in ritardo rispetto agli altri». Alla Juventus non si può regalare niente: così chi non è al 100% non sarà titolare. Nemmeno se si chiama Milito: «Lo avrei fatto giocare sempre, ma in questa condizione non può: lo convoco, è disponibile, vediamo se ci sarà bisogno di qualche minuto della sua classe». Alvarez invece sta bene, è in forma, segna e fa segnare, ma non è scontato che ci sia posto per lui, dall'inizio, che nella testa di Mazzarri è tatticamente simile a Guarin. «Alvarez posso dire che è eclettico, può giocare in diversi ruoli. Può fare tante cose. L'importante è che sia convinto di quello che fa e di quello che gli propongo. Può fare seconda punta, mezz'ala. Devo capire gli equilibri della squadra». Quegli equilibri che sembrano veri, solidi: «Al di là del risultato contro la Juventus, si è già visto qualcosa nelle partite precedenti. La squadra inizia a ragionare insieme. La vera attenzione che dobbiamo avere è alla prestazione. Non guardiamo una partita, ma la continuità della squadra, per vedere se è cresciuta». Lo scorso anno l'Inter trovò la vittoria contro l'imbattibile Juventus, ma non ne uscì più forte, anzi, da quella sera torinese cominciò la crisi: «Eppure vincere ci darebbe consapevolezza, forza. Certo, se batti la Juventus e dopo perdi con le altre, significa che non valevi quella vittoria...».

Quello di San Siro potrebbe essere l'ultimo derby d'Italia per Moratti, pronto alla cessione della maggioranza della società agli indonesiani. Il presidente ha passato la vigilia con la squadra, chiedendo magari un regalo d'addio.

### TORINO-MILAN

#### Kakà subito in campo in attacco con Balotelli e forse Matri

La terza giornata di Serie A prevede per oggi tre anticipi: Inter-Juventus (ore 18), Napoli-Atalanta e Torino-Milan (ore 20,45). In quest'ultima sfida Kakà sarà subito titolare. Massimiliano Allegri ha qualche dubbio di formazione ma non questo e conferma che all'Olimpico rivedremo in rosso il brasiliano dopo i quattro anni al Real Madrid.

«È in una buona condizione fisica. Si è allenato con l'entusiasmo di un ragazzino. Gli manca un po' il ritmo partita, ma ci arriverà gradualmente, e solo giocando». Allegri si è detto colpito «dalla disponibilità, la voglia, la serenità del giocatore: passa la maggior parte della giornata a Milanello a curarsi e allenarsi. Curarsi nel senso di gestirsi come dovrebbero

fare tutti i giocatori. È un esempio e ha un'intelligenza calcistica superiore alla media». Diventerà dunque un punto fermo dell'attacco, così come Balotelli. Manca solo un tassello per quello schema (trequartista più due punte) così caro a Berlusconi: «Devo valutare chi tra Matri, Robinho ed El Shaarawy», dice Allegri, che però ha una preferenza per l'ex juventino.

# Basket, oggi c'è Italia-Croazia E vale un biglietto per i quarti

**Europei in Slovenia: contro gli uomini di Repesa (ore 14.30) gli azzurri «vedono» le prime otto: ancora decisivi i rimbalzi?**

SALVATORE MARIA RIGHI  
Twitter@SalvatoreMRighi

NON SE LA PASSANO BENE, LE LEGGENDE, DI QUESTI TEMPI, BASTA VEDERE COME LA SERBIA IERI SI È FATTA PRENDERE A SCHIAFFI DALL'UCRAINA (82-75) DI MIKE FRATELLO che, improbabile acconciatura a parte, è sempre il grande coach dei tempi andati. Ma non per questo oggi l'Italia (ore 14.30, Rai Sport 2) avrà vita facile contro la Croazia di Jasmin Repesa. Anzi, nonostante il basket slavo sia ancora a metà del guado tra i fasti del passato e i nuovi prospetti, i dalmati restano un osso piuttosto duro. Per continuare l'avventura agli Europei e mettere piede nei quarti, ossia tra le prime 8 del Continente, agli azzurri basta una vittoria e, considerando che l'ultimo treno

passa lunedì contro la Spagna che ha già perso un colpo (contro la Grecia), è chiaro che per mettersi al sicuro sarebbe meglio sfruttare questo match-ball.

La sconfitta con la Slovenia, se non altro, ha riportato coi piedi per terra una squadra che nella prima fase ha meritato dieci e lode, ma che ha limiti e difetti strutturali fino adesso abilmente mascherati da Pianigiani. Anche contro i croati, che hanno solo tre giocatori sotto ai due metri nel roster e schierano il totem Tomic (2.17), il primo problema sarà lo scontro fisico e la battaglia per i rimbalzi, nella quale gli sloveni ci hanno massacrato. Le statistiche dicono che in media i ragazzi di Repesa ne prendono 41, ossia 8 più di noi. Ci sono poche, semplici leggi nella pallacanestro e una di esse, appun-

to, recita che chi prende i rimbalzi vince. Contro gli sloveni, per capirci, i nostri avversari hanno avuto secondi, terzi e a volte quarti tiri, praticamente hanno tirato finché non è andata dentro. Più degli sloveni, forse, i croati ci battono per talento individuale: Bogdanovic e Rudez, per dirne due, hanno un tasso tecnico notevole e se gli azzurri cadono nella trappola di fare a gara a chi è più bravo, non abbiamo molte chance. Viceversa, se l'Italia riesce a fare pallacanestro di squadra e giocare col verbo organizzato di Pianigiani, probabile che la partita diventi molto più accessibile. La cabala non ci è amica, nei sei confronti giocati agli Europei contro i croati (da quando esistono come nazionale) le abbiamo prese cinque volte. Nelle ultime due, 2001 e 2005, ci hanno anche sbattuto fuori dalla competizione.

L'unica vittoria da 1997, una vita fa, nell'Europeo che valse l'argento ad Azzurra di Ettore Messina: un 74-68 negli ottavi a Badalona, con Carlton Myers top scorer (19 punti). È passata talmente tanta acqua sotto ai ponti che oggi siamo nelle mani di uno che aveva 11 anni, quando l'Italbasket prendeva l'unica vittoria contro i croati. Ma Marco Belinelli, inguardabile con la Slovenia quindi stimolato a fare un partitone coi loro cugini della costa, da solo tutto non può fare. Urgono anche gli altri del poker di goleador: Datome, Gentile e Aradori.

### VUELTA

#### Nibali si perde sul più bello Horner è il nuovo leader con tre secondi di vantaggio

Nel giorno di Joaquim Rodriguez che vince la 19a tappa della Vuelta di Spagna con arrivo in cima all'Alto de Naranco, sopra Oviedo, Vincenzo Nibali perde la maglia rossa di leader della classifica generale. Lo «squalo», capitano dell'Astana, cede nell'ultimo chilometro al forcing degli altri big della graduatoria e taglia il traguardo a 20" da Rodriguez: Vincenzo arriva a 6" dal suo primo rivale, Chris Horner. A due tappe dalla fine della Vuelta l'americano della RadioShack, Horner, torna a vestire la maglia rossa e può vantare 3" di margine su Nibali, l'O4" su Valverde e l'57" su Rodriguez. Il gruppo dei migliori ha ripreso i fuggitivi, con il portoghese Mendes ultimo ad arrendersi, proprio sulla salita finale. Oggi la penultima tappa, decisiva per la vittoria finale: 142 km con partenza da Aviles e arrivo in cima all'Alto de Angliru.